



La storia

Tutti pazzi per il bridge nel carcere di Bollate

Un detenuto ha contagiato gli altri: aperto un circolo vero e proprio con un istruttore ufficiale

ZITA DAZZI

La storia comincia con un arresto, un paio di manette, un'aula di tribunale, una condanna e una cella. A finire dentro è una persona di cui non si può sapere né il nome, né il cognome, né tantomeno il reato. Però si sa che l'arrestato, oltre che pregiudicato, è anche, nel tempo libero, incallito giocatore di bridge. «Lo sport della mente», come lo chiamano, quelli della Federazione italiana di categoria, che ha 24 mila tesserati, fra cui anche il signore finito al carcere di Bollate con una certa pena da scontare. Visto che di tempo fra quelle sbarre ne avrà da passare un po', il tizio con la passione del bridge si mette subito al lavoro. E scrive una mail alla sua federazione, spiegando l'incresciosa situazione in cui si trova, e comunque il suo forte desiderio di non lasciare perdere le carte.

Tutto questo avveniva due anni fa. Oggi, quel signore ha vinto la sua battaglia. Nella casa di reclusione di Bollate è nato il primo e per

ora unico circolo di bridge italiano in gattabuia, con tanto di istruttore e nutrito gruppo di allievi iscritti alle lezioni.

Ora, certo, questo non è il classico circolo del bridge che uno si può immaginare pensando alle atmosfere compassate del mondo anglosassone. Nella biblioteca di Bollate, messa a disposizione dalla direzione del carcere con tanto di sedie e tavolini coperti dal panno verde, sicuramente i giocatori sono ancora alle prime armi e le loro espressioni potranno essere a volte anche un po' colorite. Ma quel che è certo è che il bridge sta sfondando fra i detenuti, fra i quali potrebbe esserci anche qualche ergastolano. Il primo promotore del circolo ha vinto la sua battaglia. È, impaziente di rimettersi a smazzare, ancora prima che giungesse l'istruttore, aveva già avviato alcuni compagni di prigionia al gioco.

Mercoledì scorso i portoni blindati dell'istituto di pena si sono aperti per accogliere il maestro, subito preso d'assalto da tutti quelli che vogliono iscriversi al circolo e poter giocare come veri professionisti, come fanno gli americani, gli inglesi, con i loro tornei da migliaia di partecipanti. «Sono già iscritti in 25 e non vedono l'ora di apprendere bene tattiche e strategie», sottolinea Francesco Ferrazzo, presi-



Socializzante
Sopra una partita di bridge, sotto il carcere di Bollate: tutto è partito dalla passione di un detenuto

Il direttore ha messo a disposizione la biblioteca
«È uno sport che allena la mente, non è un gioco d'azzardo»



dente della federazione italiana, che ha sede a Milano.

Certo, Bollate è un carcere modello, dove si fanno tante attività poco tradizionali, dal giardinaggio alla ristorazione, dallo sport al cinema, tutto nell'ottica del reinserimento sociale delle persone, in collegamento con l'esterno, in vista delle misure alternative alla detenzione. «Questo è un gioco per cui basta un poco di formazione, due lezioni iniziali, per cominciare», spiega Ferrazzo. «Si fa con le carte, ma non è gioco di carte. Né d'azzardo. Anzi, è antidoto all'azzardo e alle sue degenerazioni perché è gioco sportivo nel quale la fortuna ha incidenza minima. Chi si appassiona, deve avere capacità di analisi, di sintesi, di concentrazione. Bisogna capire i meccanismi, ma per farlo bene occorre anche un po' di studio, perché ci sono tante tecniche, strategie. Insomma, è uno sport che affina l'intelligenza, le capacità di memoria e di ragionamento». Chissà che qualcuno dei detenuti giocatori non si possa costruire un futuro diverso nei tornei dei professionisti, dove girano cifre a vari zeri e sponsor che non fanno economie per i campioni.

«Ho messo volentieri a disposizione la biblioteca per quest'iniziativa. Il bridge figura fra le attività sportive all'interno dell'istituto», spiega Massimo Parisi, direttore della casa di reclusione, che si confessa totalmente digiuno di bridge e giochi simili. «Ma piace anche a me come gioco e lo sto scoprendo in tutte le sue potenzialità», aggiunge. «I detenuti iscritti al corso sono entusiasti. E mi piace che in questa attività ci sia molto di ragionamento e di analisi. È una cosa che serve nei nostri programmi di riabilitazione».

REPRODUZIONE ASSOCIATA

Intervista

Il maestro
«Un'emozione trovare il dentro gente entusiasta. Non ci sono donne»

Eduardo Rosenfeld è l'istruttore entrato a Bollate per insegnare ai carcerati a giocare a bridge.

Com'è andata?
«Anche per me era la prima volta in carcere e quindi è stata una bella emozione. Non pensavo».

È vero che alcuni avevano già qualche rudimento del gioco?

«Sì. Uno di loro aveva spiegato agli altri. Quindi sulla quindicina di persone che ho conosciuto ce n'erano almeno cinque o sei già in grado di giocare. Ho capito subito che alcuni erano ben predisposti».

In che senso?
«Stiamo parlando di un gioco di abilità, non conta nulla la fortuna, conta la logica. L'intelligenza in senso lato. E alcuni detenuti mi pare che siano proprio portati».

Ma che tipo di persone erano?
«Gente mista, di tutti i ceti sociali,

dai 30 ai 60 anni. Nessuna donna, tutti molto entusiasti. E poi molto rispettosi per me che venivo dall'esterno. Mi è piaciuto quest'atteggiamento, anche serlo da parte loro».

Comunque è un gioco.
«Sì ma non un gioco inteso come passatempo; questo è un vero sport della mente, aggregante, non un gioco di carte qualunque. I detenuti l'hanno capito subito. E si sono fatti prendere».

Come vi siete accordati?
Andrà spesso?
«Andrà tutte le settimane, al mercoledì, per due o tre ore, in una zona del carcere dedicata a queste attività ricreative. I detenuti di tempo ne hanno e il bridge è uno sport ideale per chi si trova in condizioni simili alle loro».

Avete quindi già provato?

«Certo. Alcuni hanno abilità, si vede già che faranno progressi. D'altra parte in questo gioco, non c'è che da giocare per impraticarsi e studiare per apprendere le strategie. Si forma subito il gruppo. E poi tutti giocano con la stessa smazzata di carte che passa di tavolo in tavolo. Se lo ho delle belle carte, poi queste passeranno ad altri».

Pensando al bridge verrebbe da pensare a circoli esclusivi, non certo al carcere degli

Eduardo Rosenfeld è il maestro di bridge che tutte le settimane tiene un corso a Bollate



ergastolani.
«Si tratta in realtà di uno sport molto popolare, molto praticato anche nelle scuole, inserito dal ministero della Pubblica Istruzione fra le attività che danno credito. Si gioca a tutte le età e in tutte le situazioni, dai principianti all'agonistica».

Quali doti bisogna avere?
«Logica, intelligenza, capacità di fare collegamenti, di prevedere. E poi più si gioca, più queste qualità di affinano. Non conta niente la fortuna, ma solo l'abilità. Partendo da un mazzo di 52 carte, con 13 carte a giocatore, l'obiettivo è raggiungere il maggior numero di prese da 4. Non ci sono mai situazioni che si ripetono, è tutta questione di logica».

—z.d.
REPRODUZIONE ASSOCIATA